

Spettacoli

Woody Allen
ancora
uno spot
per le Coop

ROMA Woody Allen ancora con la Coop. Da metà luglio comincerà le riprese del quinto spot per la catena di supermercati, ambientato in una delle più moderne strutture dell'azienda e affiancato da ben 40 «wep» dipendenti della società. La notizia sgombra il campo dalle voci che davano Allen per «licenziato» dopo le sue vicissitudini personali.

È morto
il cantante
Tony
Del Monaco

ANCONA È morto in una clinica di Ancona, sua città natale, il cantante di musica leggera Tony Del Monaco. Aveva 57 anni. Fu popolare negli anni Sessanta grazie alla partecipazione al «Cantagiro» e al festival di Sanremo. Tra i suoi brani più noti *Vita mia*, *Se la vita è così* portata al successo da Mina e Tom Jones e *La voce del silenzio*.



Show di Roberto Benigni alla registrazione di «Babele» di domani sera
Un irresistibile monologo sulle metafore sessuali usate dal poeta
«Amo la Divina Commedia. Mia madre la leggeva durante la Resistenza
In una tasca del grembiule teneva il libro, nell'altra la pistola»

«Dante, che trombatore»

Roberto Benigni domani sarà farà una «lezione di Dante» in tv, a *Babele* (Raitre, 22.45). Come quelle che ha tenuto all'Università di Siena. Insomma, cose serie, anche se rivela di Dante aspetti «trascurati» a scuola. Ma perché questa passione? «Mio babbo e mia mamma la recitavano a memoria. Durante la Resistenza mia mamma aveva in una tasca la *Divina Commedia* e nell'altra la pistola. Due armi...».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Amici, nell'inizio d'acchitto della prefazione dell'incominciato, vado ad iniziare... Che dire per cominciare? Parliamo d'amore...». Parliamo di Dante. È un esperto insignito della «pergamena dell'università di Siena ad personam per meriti danteschi», contro il quale si sono scagliati altri insigni dantisti («È vergognoso», a tenere la sua lezione in tv: Roberto Benigni. Un professore sui generis che tiene tutti col fiato sospeso mentre legge la storia di Paolo e Francesca. «Il quinto canto è quello in cui la poesia diventa grossa. Per capirlo bisogna vedere come Dante viveva le donne... la sua vicina di casa, questa Beatrice, come la svolgeva... a Dante piacevano parecchio le donne, era uno che gli piacevano. Con Cavalcanti e Lapo poi sceglievano le più belle. Sessanta...», spiega il professore, guardando un po' la telecamera un po' gli studenti intorno a lui, un po' le donne in studio. «Scrisse Guido io vorrei che tu, e Lapo ed io fossimo presi per incantamento...», si divertivano a raccontare tutte queste donne. La trentesima era per lui, chissà chi era. E poi Beatrice, che aveva visto a 9 anni, erano importanti i numeri per Dante, poi a 18, nove anni dopo, a 27 non ha fatto in tempo perché era morta prima... Ma quando lei aveva 18 anni Dante schiantò per terra nel vederla, rita lei era irraggiungibile e Dante si fece consolare da un'altra. Poi c'era la «bella di Lucca», in ogni città c'era «quella di Dante», basta guardare in quante città è stato, quante lapidi ci sono sulle case... Insomma, era un trombatore. Del resto un poema che dura da 700, 800 anni deve essere religioso e erotico; religioso come Buniuel, che dice «Sono ateo, grazie a Dio», e in quanto all'eroticismo... in Dante sprizza da ogni poro».

Un fiume in piena. Ora che gli ha lasciato la parola, Corrado Augias non lo può più fermare e non ci prova. Ride anche il giornalista, a rischio di «sporcare» la registrazione (si dice così in termini tecnici), come il pubblico in studio, come Vittorio Sermonti che ha impiegato sette anni e mezzo di lavoro per «raccontare» la *Commedia*, come il rettore dell'ateneo senese Luigi Berlinger («Il primo ministro del Pds, rimasto in carica 20 secondi e via», come lo ha presentato Benigni), di fronte a quel modo irrituale ma non scorretto di parlare del «nostro poeta», di fronte alle smorfie del «geniale» conduttore che sa Dante a memoria, come lo ha definito Vittorio Gassman, che lo voleva con sé per le letture che farà su Raiuno. «No, non posso farle - aveva detto dietro le quinte Benigni -. Ho già fatto le lezioni all'università di Siena ed ora sono qui... Sarebbe troppo».

L'omaggio di *Babele* agli studenti che preparano la maturità (andrà in onda domani su Raitre, alle 22.45) è andato oltre il previsto, ha scardinato la trasmissione. «Dante era uno che non si piegava mai davanti ai padroni, non aveva quelle astuzie tipiche degli italiani... ma del resto anche Shakespeare con quelle sue mirabili iperboli non assomiglia agli inglesi, così compassati... in ogni Paese si cerca sempre di essere rappresentati da uno che non assomiglia al carattere nazionale... Ma Dante in qualche modo assomiglia agli italiani: gli piacciono le donne. Quando intraprende questo viaggio ultraterreno due cose lo colpiscono: la paura e l'ignoranza. Si fa ridere almeno mille volte da Virgilio le stesse cose, e continua a richiederle, a farle ripetere, perché vengono capite bene. E la paura: «Nel mezzo del carmin di nostra vita mi ritrovai in una selva oscura

Il fantastico viaggio dell'Alighieri «astronauta mistico»

Sette anni. Sette anni senza tirare il fiato. Un decimo di una vita media. Questo il tempo che Vittorio Sermonti ha dedicato alla «sua» versione della terza cantica di Dante. Dopo *L'Inferno* e il *Purgatorio* (sempre pubblicati da Rizzoli nel 1988 e nel 1990 entrambi con la supervisione di Gianfranco Contini) quest'anno è arrivato il *Paradiso* (con la revisione di Cesare Segre, Rizzoli, pagg.555, lire 34.000). Un *Paradiso* definito cantica noiosissima ma che, invece, come dice Sermonti «continua ad emozionarci con la sua passione mentale, ad allarmarci con la sua inescrutabile bellezza».

Il curatore, romanziere, saggista, ma soprattutto traduttore, ci avvicina al *Paradiso* senza nemmeno tentare la parafrasi, quanto piuttosto spiegando, come quell'ultima parte del viaggio di Dante vada presa alla lettera, per quello che è: «un portentoso happening di beati e di segni santi allestito per Dante, astronauta mistico; ma al sommo dei cieli si vede lei, la luce in sé. Cioè la verità». Il libro di Sermonti è strutturato come già alcuni dei tanti volumi scolastici di commento alle tre cantiche usciti in questi anni per la scuola. La nota introduttiva dell'autore, a spiegare il contenuto del canto, è di seguito il canto, secco, senza note. Diverso però è l'intento, poco scolastico, poco didascalico. Di un Sermonti che tiene soprattutto a farci penetrare all'interno delle intenzioni del poeta sino a comprendere cosa c'è al fondo (o in cima) al *Paradiso*. Ovvero perché «un antico poeta di Firenze asserisca di essere salito in carne, ossa e luco nell'alto dei cieli, e di aver visto lussù in Cristodio i propri, i tuoi, i miei occhi». Un perché che è il mistero di tutti i misteri, almeno per i cristiani, un mistero che, come la quadratura del cerchio, non si può spiegare, non si può vedere. Come non vediamo i nostri occhi.



Corrado Augias e Roberto Benigni nei panni di Dante. A sinistra ancora l'attore

dia e nell'altra la pistola. Due armi...».

La telecamera è fissa sul volto di Benigni. Lui è emozionato, ma non cede: «Vorrei dire qualcosa... La *Divina Commedia* fa godere lo spirito e il corpo, ma parecchio. Ogni volta si scopre qualcosa di nuovo, di filosofico, di chimico, quanto possa il sale, se le formiche sono più grandi delle zebre. Dante lo sapeva, era quasi profetico. E poi leggero è semplicissimo, perché la prima volta è la narrazione che prende, si rivolge al lettore, parla di sentimenti normali, di paura, di amore... È un poema fantastico. L'Inferno è spaventoso come lo pensava la mia mamma».



Benigni racconta il quinto canto rassumme: «I lussuriosi li mette nel primo girone: poteva toccare a lui, meglio che mi sistemò». E volano, in un turbine di quelli strepitosi. E ci sono Paolo e Francesca, e Dante vuole sapere, continua a chiedere com'è andata, vuole sapere nell'intimità, è anche disdicevole che in continuati a insistere così, sembra che gli interessi in modo proprio viscerale. È questo il canto che si appresta a recitare, ma prima parla del puzzo, «che è una caratteristica della *Divina Commedia* e del Medio Evo», di «quella schifosa, quella zozzonia di Semiramide, che se la faceva coi figli, coi cuochi, coi cognati e mise una legge che tutti dovevano essere schifosi così lei era normale», di Didone, e di Paolo e Francesca. «Loro volano come Colombe, che è un sinonimo di piccione, ed è il simbolo della fedeltà, dell'amore, della lussuria. Io le ho viste le colombe quando fanno l'amore, e credo proprio che anche Dante le avesse guardate bene. Insomma, incomincio, che alla fine o ci mettiamo a piangere o facciamo un'orgia...». E Benigni incominciò...

che la diritta via era smarrita», e questo gli «rinnovella la paura», insomma, non capisce niente è terrorizzato. E poi subito: «Miserere me», pietà, non si toglie la paura di dosso. Virgilio gli dice che è il potere divino a volere questo viaggio, ma a lui non gli basta. Cosa lo convince a superare una paura così strepitosa? Nel secondo

canto Virgilio gli spiega che sono «tre donne benedette» ad aver interesse per lui, Beatrice, Santa Lucia e la Madonna. Tre donne eccezionali, che vogliono che lui vada su, in *Paradiso*. E qui c'è la metafora dei fioretti, che è parecchio sessuale. «Quali fioretti dal notturno gelo chinati e chiusi, poi che il sol l'imbianca si d'azzan

tutti - e Benigni insiste sulle ultime parole - aperti in loro stelo, tal mi fec'io, di mia virtude stanca». E che fa Dante davanti al richiamo delle tre donne? Piangere e parte...».

Ma dove l'ha imparata la *Divina Commedia*? Ricordi scolastici? «Niente, non ci sono stati quasi a scuola io - spiegava ancora Benigni prima di entra-

re in scena - lo ho fatto la scuola per segretario d'azienda, 28 donne e due uomini... Eppoi so solo dodici carti a memoria se lo dico non la effetto, ne conosco che la sanno tutta a mente, magari storpiandola, anche il mio babbo e la mia mamma. La mia mamma durante la Resistenza, teneva in una tasca la *Divina commed*

Zuccherò alla vigilia della nuova tournée: «Amo la musica che viene dalla pancia. Vasco è il rock, io sono il blues. Sarei felice di cantare con lui»

«Ho uno stomaco psichedelico»

Parla Zuccherò, alla vigilia della tournée italiana che parte lunedì da Bassano: 16 date, di cui 14 negli stadi, una in piazza a Mantova e un'altra nella villa di Codroipo, in Friuli. Con uno spazio riservato, in ogni concerto, a Gerardinna Trovato, giovane cantante rivelata da Sanremo '93. E *Miserere* dal vivo con chi la canterà, con Pavarotti? «No - risponde Zuccherò, ridacchiando - sarà una sorpresa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Adelfo da Roncoceci. Stirpe contadina, «mea fighetto come voi bolognesi». Adelfo blues che racconta mille episodi della propria vita, che si incazza a distanza con un giornalista a cui non perdona di averlo etichettato come «birra cantante», e poi «liccia» i colleghi padani di quel giornalista «perché chi ha il cuore emiliano non potrebbe mai scrivere quelle cose». Arriva in super-Mercedes grigio canna di facile, gilet leopardato, sandali francescani, barba rossa incolta, capelli lunghi e senza cappellaccio viola, sul naso i consueti occhiali scuri. Ma è quasi sera e l'occhiale non serve. Allora sbucano quegli occhietti azzurri. La lingua è sciolta. Dicono sia un personaggio difficile, che «gridi» spesso la stampa critica, che si stufi presto di parlare. Che sia, insomma, una sgradevole avventura. In-

vece, Adelfo da Roncoceci, in arte Zuccherò «Sugar» Fomaciani, è simpatico e gradevole. Sarà l'ana leggermente frizzantina delle collie bolognesi, sarà che le prove nello studio modenese sono andate bene, sarà che *Miserere* vende a pacchi, come si dice da queste parti.

Parliamo subito del nuovo tour che parte da Bassano lunedì prossimo, o iniziamo dalle polemiche musicali?

Parliamo del tour, il resto sono menate. Faccio sedici date in tutto, 14 negli stadi, una in piazza a Mantova e un'altra in una splendida villa di Codroipo. Stessi musicisti, una corista in più e molti sorprese, tra cui vent'anni-mezzo'ora di Gerardinna Trovato, la più bella voce di Sanremo '93. Farà da nostra supporter. La scaletta del concerto è aumentata di sei brani rispetto al tour euro-

peo. Suoneremo dunque per due ore e mezzo. Il taglio del concerto sarà psichedelico, con nuovi filmati che andranno sul maxischermo di 36 metri. Filmati girati negli Usa e qui. La musica, comunque, sarà l'unica protagonista. Sono stanco di vedere megashow con gente che sparisce e missili che partono.

Allora andiamo subito sulla polemica...

No, ma io voglio fare la musica che amo e che è quella sudata, quella che viene dallo stomaco, da dentro. Senza effetti speciali. Ho detto che sarà uno spettacolo psichedelico. Anche *Miserere*, e nessuno l'ha capito, è un pezzo psichedelico. È vario, dilatato, diverse influenze si uniscono. Penso che anche oggi il periodo psichedelico sia stato quello più creativo della musica rock, blues e rhythm'n'blues.

Ma «Miserere» con chi la farà dal vivo? Con Pavarotti?

È una sorpresa. No, non la farò con Pavarotti (ride sotto i baffi: è un no bugiardo?). Sarà un concerto ironico e ci diventeremo. Io mi sto già divertendo molto. Il divertimento è il concetto giusto per chi fa musica.

Non è un bel periodo per divertirti, per dimenticare. La paura si sente, è palpabile. Anch'io ho paura, ma faccio il

musicista. La musica serve a fare uscire di casa, a regalare delle emozioni, forse anche a far dimenticare il brutto momento che stiamo vivendo. Non credo che questo fatto sia negativo. Cosa dovrei fare? Scrivere pezzi politici? C'è chi è più bravo di me. Io non ne sono capace. Battuto è capace. Con una canzone, con le parole, riesce a raccontare il nostro mondo. Io lo faccio con la musica.

Torniamo sulla polemica del mega show.

Nessuna polemica: dico solo che se qualcuno vuol vedere le mongolfiere o io che scendo da un cavallo alato, deve andare da un'altra parte.

Nessun dualismo con Vasco Rossi?

Vasco è il rock e io sono il blues. Il rock e il blues sono un fatto di essere. Etichettarli è difficile. Vasco ed io siamo emiliani ed un filo sicuro con la musica esiste. Un filo che ci lega a Napoli e all'Europa. Non ci sono confini. La polemica con Vasco l'ha creata un settimanale, ma è una menata. Noi siamo amici, siamo stati a curarci, curarci per modo di dire, insieme. Mi piacerebbe cantare *Pippo che cazzo fai* e lui arriva e continua, poi io farei *Liberi, liberi*. Ce lo siamo detti: dai facciamo, cazzo, facciamo. Poi non abbiamo fatto niente,

ma non si sa mai. Con Dalla e Guccini l'ho fatto. Ci siamo trovati per caso a Capri e una sera abbiamo improvvisato un bluesacchi. Guccini faceva Elvis Presley, Lucio era al piano e io cercavo di entrare con loro. Un bel fiasco di vino e via... È questo il mio spirito. Sempre.

A te piace molto ospitare musicisti. Ma c'è chi ti critica per questo. Soprattutto dopo il duetto con Pavarotti.

Ho cominciato a 12 anni a seguire il blues e il jazz ed è normale, in quei due settori musicali, invitare sul palco qualcuno, qualche amico. Sono scambi di esperienze importantissimi. In Italia non è frequente, ma a me piace. Se in un concerto sento l'esigenza di avere qualcuno con lo stile di Eric Clapton è meglio avere il vero Clapton piuttosto che una copia. Non sono operazioni commerciali. Joe Cocker prima di cantare in coppia con me era finito nell'oblio e anche Paul Young non riusciva ad incidere un disco. Non ho sfruttato nessuno. Solo che il business non apprezza. Le case discografiche è difficile che apprezzino le sessioni... Mi piace l'avventura. Quando Clapton mi ha invitato a cantare un pezzo suo al concerto di Bologna ci sono andato. Ho ascoltato per alcuni minuti il cd col brano che avrei dovuto fare e poi nel camerino abbia-



Zuccherò in concerto. La sua tournée parte lunedì da Bassano

mo provato solo per un attimo. E via, siamo andati. Vai sul palco e tiri fuori le palle. È così che mi piace. L'avventura con Pavarotti, invece, è stata un'operazione coraggiosa. Io mi annoio facilmente e non mi piace fare le cose con la carta carbone. Ho voluto rischiare e il pubblico ha capito. Voi no, avete detto, «è fuori di testa». *Miserere* dal vivo servirà a farci capire che da *Blues* in avanti c'è un filo unico che unisce il mio discorso musicale.

E che fine ha fatto quel progetto Zuccherò-Miles Davis?

Sta nel cassetto. Una compilation non serve. Ho bisogno di tempo per cecellarmelo a dovere. Sparisco per un anno e

me lo curo, ma più avanti.

Hal fatto pace con la stampa?

Non sono mai stato in guerra. Piuttosto la guerra me l'avete fatta voi. Se andavo a Sanremo non andava bene. *Donne*, dicevate, è copiata da *No woman no cry*. E invece non avete capito che era copiata da *Woman* di John Lennon (ride frastuonosamente). Mi son messo la fascia e avete scritto adesso la come Springsteen. Forse qualcuno di voi s'è rotto le palle, o voleva fare il musicista, chissà... Se io dicevo «l'è cota» (è cotta, ndr), qualcuno scriveva «l'è creda». O mi erodi o non mi credi. E perché ti metti un cappello viola? Ma perché quelli che l'hanno scrit-

to non si fanno i cazzi loro?

Il concerto bolognese dell'8 giugno si collegherà con Telefono Azzurro per il suo sesto compleanno. Tu, però, non hai una buona opinione delle associazioni benefiche...

Innanzitutto. Ma di Telefono Azzurro mi fido. So che i soldi vanno a buon fine. Ma è vero, in generale non mi fido. Ci sono troppe associazioni. Lo sai cosa mi è capitato una volta al mio paese? C'era una vecchietta che si occupava di 250 cani e una volta propose a mio padre di chiedermi di suonare per raccogliere fondi. Bene sono andato a quella serata, alla quale hanno partecipato an-

che altri cantanti famosi. Un gran successo e un buon incasso. Due settimane dopo la vecchietta mi telefona disperata e piangendo mi dice: ci abbiamo messo cinque milioni. Sapete perché? Io ho cantato gratis, ma gli altri si sono fatti pagare. Adesso non gioco più nemmeno nella Nazionale cantanti.

La chiacchierata con Zuccherò prosegue con altri ricordi. Di quando era portiere nei pulcini della Reggiana e di quando gli capitò di cantare per una persona sola, in un locale di Castiglione. Davanti ad un bicchiere di vino, la massima della «verata»: il giorno che non avrà più emozioni, smetterò di cantare».